

INDICE

INDICE	1
INTRODUZIONE	3
Capitolo 1: LA BASILICA DI SANTA MARIA DEI SERVI A BOLOGNA .	4
1.1 Le origini dell'Ordine dei Servi di Maria	4
1.2 La Basilica di Strada Maggiore a Bologna	7
1.3 Il portico di Strada Maggiore	10
Capitolo 2: LE LUNETTE DEL PORTICO DEI SERVI	13
2.1 Filippo Benizi, l'uomo e il santo.....	13
2.2 L'iconografia: Firenze e Bologna	15
2.3 Il distacco e lo studio delle lunette.....	17
2.4 L'identificazione dei soggetti.....	19
Capitolo 3: IL RICOLLOCAMENTO NELL'EX CONVENTO: UN NUOVO SPAZIO ESPOSITIVO	28
3.1 Il Convento dei Servi di Maria in Bologna	28
3.2 L'ex convento come spazio espositivo	31
3.3 Esposizione e valorizzazione degli affreschi	33
CONCLUSIONI.....	36
BIBLIOGRAFIA.....	37
FONTI WEB.....	38

“Amatevi a vicenda, rispettatevi a vicenda, sopportatevi a vicenda.”

San Filippo Benizi

INTRODUZIONE

Nel 1965 inizia la lunga storia conservativa delle lunette seicentesche del portico di Santa Maria dei Servi, a Bologna; storia che andrà avanti, inaspettatamente, fino al 2016, quando finalmente le opere trovano la loro collocazione definitiva nel corridoio al piano terra dell'ex convento, oggi caserma Manara dei Carabinieri.

In questo lavoro si tratterà la storia, l'analisi e la valorizzazione di queste opere, fino all'anno scorso considerate "minori" e quasi dimenticate nel laboratorio di restauro. Per poter comprendere l'importanza che questo ciclo pittorico ha per l'Ordine dei Servi di Maria, è necessario innanzi tutto ripercorrere brevemente la storia dell'Ordine stesso; la storia della chiesa di Bologna, che nei secoli ha eguagliato, in importanza, la casa madre fiorentina; la storia del convento, struttura fondamentale per la crescita della comunità servita e per secoli importante centro di raccolta dell'attività artistica bolognese.

Dopo questa prima fase di ricerca storica, è stato necessario confrontare le lunette staccate con le fonti che le descrivono e con le altre pitture rimaste nella sede originale, sotto il portico, per identificare il contenuto e capire quale fosse la collocazione originaria.

Infine le opere, collocate negli spazi del convento, sono state corredate di un apparato informativo che sfrutta la tecnologia digitale più semplice ed intuitiva per rimanere costantemente aggiornato e garantire un'informazione corretta e approfondita.

Capitolo 1

LA BASILICA DI SANTA MARIA DEI SERVI A BOLOGNA

1.1 Le origini dell'Ordine dei Servi di Maria

Nel 1233, a Firenze, sette laici appartenenti all'Arte della Mercanzia e già parte di un ordine penitente decidono di fondare un nuovo Ordine, sull'onda del grande fervore religioso che anima il centro Italia dopo la diffusione della parola di San Francesco e San Domenico. La grande devozione alla Vergine fa sì che il nuovo Ordine non venga intitolato ad un Santo intercessore ma direttamente alla Madonna, a differenza di tutti gli altri Ordini allora esistenti. Il numero dei Santi fondatori non è casuale: il sette è infatti un numero profondamente legato alla simbologia della Salvezza.

«La Nostra Signora li riunì come le sette Plèiadi nell'intento di sciogliere con la forza dello Spirito il giro di Arturo. Con questa profonda e radicale unione delle loro persone. Fondando l'Ordine suo e dei suoi Servi tramite sette uomini, la Nostra Signora manifestava chiaramente quale fosse la sua volontà: rendere bello il suo Ordine con una effusione particolarmente abbondante dei sette doni dello Spirito Santo. Così agli occhi di tutti ella mostrava che sempre, d'allora in poi, l'Ordine doveva conservarsi per mezzo di uomini provvisti dei doni dello Spirito di Dio, e a tutti faceva vedere, con una evidenza assoluta, che grazie ai doni dello Spirito l'Ordine le sarebbe sempre stato gradito, fino alla settima età»¹

Per servire al meglio la Vergine i sette abbandonano le loro famiglie e tutti i loro beni, ritirandosi in una comunità francescana a Cafaggio, alle porte di Firenze, abbracciando la vita penitente comunitaria tipica dei nuovi Ordini sorti agli inizi del Duecento. Tra il 1245 e il 1246 abbandonano la comunità francescana per

¹ D. Pieraccioni 1982, pp. 60-105

ritirarsi sul Monte Senario e costituire una comunità indipendente attorno ad una piccola chiesa dedicata a Maria, adottando la Regola di Sant'Agostino e accettando tra di loro chiunque volesse seguire la loro strada.

Nel 1249 il Papa riconosce ufficialmente la loro esistenza come Ordine Mendicante guidato da un priore; negli anni successivi si susseguono le fondazioni dei conventi di Firenze, Siena, Città di Castello e Borgo Sansepolcro, quindi in tutta l'Italia centrale e in Germania. Ma, per le disposizioni del Concilio di Lione II, nel 1274 l'Ordine rischia di essere soppresso, in quanto non ha ancora ricevuto un riconoscimento ufficiale ed è accusato di vivere di "*incerta mendicitas*"; l'intervento del priore generale Filippo Benizi e dei tre avvocati chiamati a perorare la sua causa permette di perpetuare l'Ordine, dimostrando che non è un Ordine Mendicante ma dispone di beni sufficienti a garantirgli l'autonomia economica. Il convento di Bologna in particolare viene portato come esempio del gran numero di proprietà e redditi dell'Ordine stesso.

L'11 febbraio 1304 papa Benedetto XI approva definitivamente l'Ordine dei Servi, composto da circa 300 frati.



Fig. 1 – Stemma dell'Ordine dei Servi di Maria

Dopo un primo periodo d'impostazione contemplativa, l'attività dei frati Servi di Maria si specializza presto nella predicazione nelle chiese dell'Ordine e nei

maggiori santuari mariani e nello studio, che porta numerosi frati ad insegnare anche a livello universitario, ad esempio a Parigi e Bologna, e a produrre numerose opere letterarie nelle diverse discipline. La devozione alla Madonna è il centro attorno a cui ruota tutta la vita dell'Ordine: l'ordinamento giuridico, l'abito nero, la dedicazione di tutte le chiese e gli altari, e soprattutto le opere d'arte, commissionate dall'Ordine agli artisti più celebri di ogni secolo. I temi iconografici più frequentati sono le tradizionali *Maestà*, ma anche le *Pietà*, le *Madonne del Manto* e, a partire dal XVII sec., la *Mater Dolorosa* con le sette spade simbolo dei sette dolori della Vergine.

Per tutto il XIV e il XV sec. L'Ordine si espande in Italia e in Europa, aumentando progressivamente il numero di frati e di conventi presenti sul territorio e consolidando la sua presenza nel centro Italia. Il primo, grande freno all'espansione servita avviene con la Riforma Luterana del 1517, che porta alla soppressione della maggior parte dei conventi tedeschi; nel Seicento, con la riforma di Innocenzo X, altri conventi italiani vengono soppressi.

Tra il Settecento e l'Ottocento l'Ordine vive una parziale rinascita, con l'aumento del numero dei frati e dei laici e la fondazione di nuovi conventi; grazie alla canonizzazione dei sette Santi Fondatori, avvenuta nel 1888, l'Ordine sopravvive in Italia alle soppressioni del nuovo governo unitario, e nel Novecento i frati Servi di Maria si affermano nuovamente come studiosi, fondando la facoltà pontificia "Marianum" con sede a Roma e curando le riviste "Marianum" e "Studi Storici sull'Ordine dei Servi di Maria", ad oggi ancora edite.

In seguito alle disposizioni del Concilio Vaticano II, l'Ordine ha riformato il proprio testo legislativo, il cui testo definitivo è del 1987; attualmente la Famiglia dei Servi di Maria conta il maggior numero di frati di sempre, ed è circondato da Congregazioni affiliate, soprattutto di monache.

1.2 La Basilica di Strada Maggiore a Bologna

Dopo la battaglia di Monteperti del 1260, la maggior parte dei guelfi fiorentini sconfitti lascia Firenze; è probabile che con loro ci siano anche alcuni frati dei Servi, legati da sempre alla fazione guelfa. Gli esiliati ricevono asilo a Bologna e i frati vengono ospitati presso la chiesa di Santa Lucia in Strada Castiglione, per poi trasferirsi in una sede propria in Borgo S. Petronio, come documenta Cherubino Ghirardacci nella sua opera *Della Historia di Bologna*.

La presenza dei frati a Bologna non viene subito accettata di buon grado; il vescovo teme che possano danneggiare l'esistenza e le rendite della chiesa parrocchiale di S. Biagio, nel cui ambito sorge il convento dei Servi. L'Ordine deve quindi subire pesanti restrizioni e obblighi, fino a che il priore Filippo Benizi non trova un compromesso ed i frati possono fondare una propria chiesa, dedicata a Maria, accettare incarichi dal Comune di Bologna e soprattutto acquistare terreni per ingrandire il convento e costruire una nuova chiesa, visto il crescente numero di frati.

Negli anni 30 del Trecento i frati iniziano ad acquistare case e terreni tra Borgo San Petronio e la più importante Strada Maggiore, con l'intenzione di collocare qui la nuova chiesa e il nuovo, grande convento. Il progetto si completa nel 1345 grazie alla donazione di uno spazio di proprietà del Comune e di un fabbricato già esistente, insieme all'autorizzazione ad edificare nuovi edifici, con il vincolo di provvedere alla manutenzione dei portici.

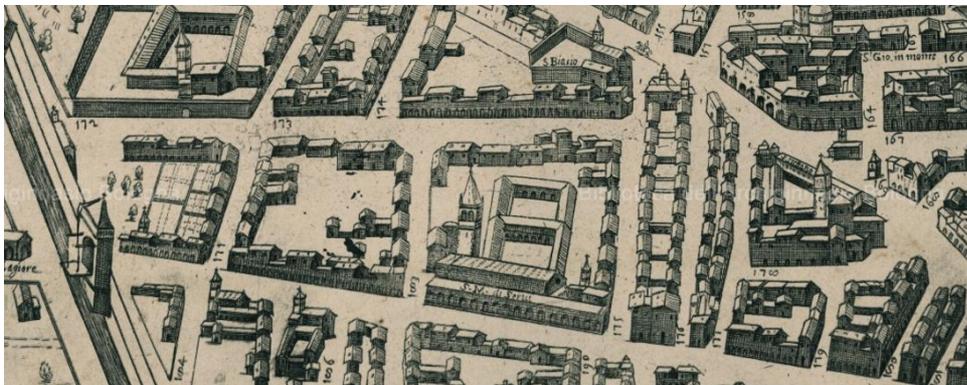


Fig. 2 – Costantino Aretusi, *Bononia docet mater studiorum*, particolare di S. Maria dei Servi, Biblioteca dell'Archiginnasio

Nello stesso anno viene concesso dal vescovo Beltramino di edificare la nuova chiesa; l'anno successivo è già pronto il progetto, che prevede un'abside con due cappelle laterali, di cui una intitolata a S. Giovanni Evangelista. La chiesa e il convento vengono costruiti grazie a numerosi lasciti testamentari, che condizionano anche l'impianto architettonico finanziando nuove cappelle ed opere d'arte, come il ciclo di affreschi di Vitale da Bologna.

La prima chiesa viene conclusa nel 1383. Nel decennio successivo, la chiesa viene già rimaneggiata, per renderla più bella e nobile; la costruzione precedente viene inglobata in una nuova, grandiosa chiesa di cui si possono ancora ammirare le dimensioni e le volte. Nei secoli successivi la chiesa viene più volte modificata e ridecorata, per essere adattata alle nuove necessità e per mostrare alla città il prestigio dell'Ordine, grazie a continui lasciti da parte di ricchi benefattori bolognesi².

Consacrata nel 1453, la chiesa diventa in breve tempo il centro della vita dell'Ordine, importanza testimoniata dal fatto che vi si celebrano diversi Capitoli Generali. Nel 1954 riceve il titolo di basilica minore.

Oggi la struttura più antica è difficilmente leggibile. La parte absidale è sicuramente la più antica, modificata dalla costruzione del peribolo e delle tre cappelle, una delle quali ospita oggi la bellissima *Maestà* di Cimabue, recentemente restaurata, commissionata dai Serviti al termine del Duecento forse proprio per la loro sede in Bologna. Erano presenti delle cappelle laterali, tra cui quella dedicata a S. Giovanni Evangelista, nella zona dove nel Seicento viene ricavata l'attuale sagrestia³.

² G. Zucchini, 1913, pp. 6-20

³ L. Nobili 1992, pp.39-40



Fig. 3 – Cimabue, *Maestà*, Santa Maria dei Servi, Bologna

1.3 Il portico di Strada Maggiore

“Grande e magnifico è questo portico, che può dirsi uno de’ più belli ornamenti di patria architettura.”⁴



fig. 4 – Antonio Basoli, *portico di Santa Maria dei Servi*, Bologna

Il 26 agosto del 1392 il Comune di Bologna concede l’autorizzazione a costruire il portico lungo Strada Maggiore su richiesta del priore generale fra’ Andrea Manfredi da Faenza, che in questi anni sta partecipando anche al progetto di San Petronio; eretto a partire dal 1393 da Antonio di Vincenzo su progetto di Manfredi, deve andare dal pilastro della chiesa di S. Tommaso di Braina fino all’angolo con l’attuale via dei Bersaglieri, all’epoca Androna de’ Magarotti, costeggiando il fianco della chiesa di S. Maria. Lungo questo percorso quindi i Serviti costruiscono i parapetti, *“fondandovi sopra le colonne di marmo con le*

⁴ G. Bosi, 1858, p. 3

*volte, per quanto si stendeva la lor chiesa”*⁵. Le ultime tre arcate del portico verso la Porta Maggiore vengono aggiunte nel 1492 su volere del priore Antonio Alabante, che lascia in uno dei capitelli il suo stemma ancora visibile. Fra il 1515 e il 1521 vengono costruiti gli archi del portico davanti alla chiesa; le ultime arcate verso la Porta Maggiore, invece, sono state costruite probabilmente nel XVII secolo, in quanto già presenti nelle miniature settecentesche ma di stile diverso rispetto a quelle del XVI secolo.

Il quadriportico dell'ingresso viene completato solamente dopo il 1864, con la demolizione della chiesa di S. Tommaso; esecutore e progettista è Giuseppe Modonesi, ingegnere comunale, che crea uno scenografico piazzale davanti alla chiesa dei Servi imitando nelle architetture lo stile del portico del XIV secolo e utilizzando blocchi di marmo avanzati dalla costruzione della scalinata di San Petronio, già di derivazione romana.

Fin dal Quattrocento il portico viene interamente decorato, grazie soprattutto al lascito testamentario di Giacomo di Simone, le cui ultime volontà sono di far dipingere il lato della chiesa di Santa Maria dei Servi con le immagini della Vergine in gloria, di S. Giacomo, S. Antonio e S. Cristoforo. Si scelgono artisti emiliani, di cui non si sono tramandati i nomi, forse tra quelli che già stanno lavorando al grandioso cantiere di S. Petronio; quest'ipotesi pare essere confermata dallo stile delle pitture superstiti, in continuità con il tardogotico. Ricci⁶ nomina, tra queste decorazioni, un affresco dell'Adorazione dei Magi con i personaggi a misura umana, e un secondo raffigurante la Passione di Cristo a misure dimezzate; cita inoltre un'arma di papa Gregorio XIII dipinta da Nicolò dell'Abate.

Nel Seicento tali decorazioni vengono coperte per lasciare il posto ad opere più moderne, eseguite a seguito del restauro che ha interessato l'intero portico nel 1628; delle decorazioni quattrocentesche sono oggi rimasti pochi frammenti ancora nella sede originale, tra cui forse la Madonna, inquadrata in un'edicola di epoca successiva, e tre frammenti e una sinopia staccati nel Novecento

⁵ C. Ghirardacci, 1524

⁶ G. Ricci, 1898

raffiguranti Storie della vita e passione di Cristo, rinvenuti durante i restauri del portico degli anni '60 del Novecento.

Così nel 1629, per volere di padre Gabriello da Pesaro, inizia la nuova decorazione del portico; il primo intervento riguarda le lunette fuori dal portico, che vengono decorate con immagini dei Beati dell'Ordine. Verso la fine del secolo, poi, vengono decorate le lunette interne, oggetto della presente ricerca.

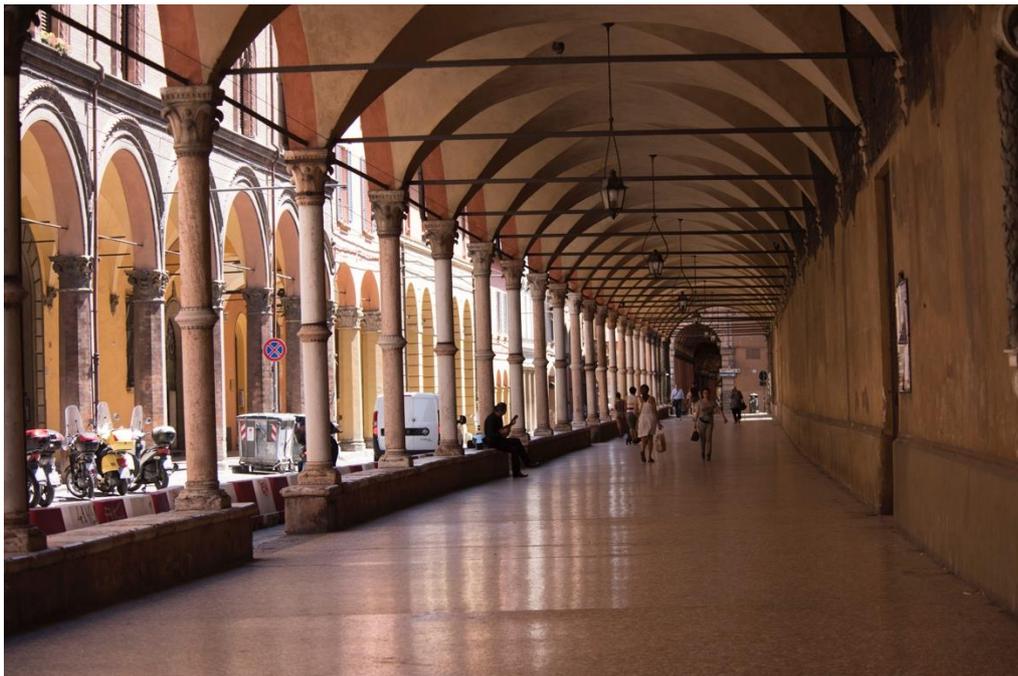


fig. 5 - portico di Santa Maria dei Servi oggi, lato Strada Maggiore, Bologna

Capitolo 2

LE LUNETTE DEL PORTICO DEI SERVI

Alla fine del Seicento le lunette interne del portico vengono decorate con scene della vita di San Filippo Benizi; la scelta del tema è da attribuire al priore Giovanbattista Parisi, che richiede esplicitamente che in almeno una lunetta sia raffigurato un miracolo del Santo.

La vita di S. Filippo era già oggetto di un ciclo di 16 dipinti conservati all'interno del convento, ad opera di Bernardino Baldi; scegliere di dedicarvi anche il portico vuol dire mostrare all'intera città la grandezza del proprio Santo Fondatore. Per capire l'importanza che ha San Filippo per l'Ordine, sarà necessario ripercorrere brevemente la sua storia.

2.1 Filippo Benizi, l'uomo e il santo

Filippo nasce a Firenze nel 1233 da una nobile famiglia, che gli consente di frequentare le università di Padova e di Parigi per studiare la filosofia e la medicina. Nel 1254 entra nel convento del Monte Senario come laico dell'Ordine dei Servi, e poco dopo prende i voti. Dopo aver ricoperto diversi ruoli di responsabilità, nel 1267 viene eletto Priore Generale dell'Ordine; con questo ruolo, Filippo riforma completamente lo statuto ottenendo di inserire l'Ordine tra quelli mendicanti.

Secondo la leggenda, nel 1269, durante il conclave di Viterbo per eleggere il successore di Clemente IV, viene fatto il suo nome tra i religiosi papabili; ma Filippo non si ritiene degno di un onore così grande, e rinuncia alla probabile nomina rifugiandosi in una grotta sul Monte Amiata.

Nel 1274 parla a favore del suo Ordine, evitandone la soppressione, al concilio di Lione II, davanti a papa Gregorio X. Nel 1287 ottiene da papa Onorio IV una lettera di protezione apostolica per l'Ordine.

Grazie alla sua opera di predicazione l'Ordine si diffonde in tutta Italia e poi in Europa, in particolare in Francia e Germania; fonda il ramo femminile dei Serviti,

partecipando alla nascita delle Mantellate, e manda i primi frati in oriente. Muore nel 1285 a Todi.

Il culto di Filippo come beato prima e poi come santo inizia subito dopo la sua morte; I primi testi trecenteschi che parlano di lui sono la *Legenda originis ordinis* e la *Legenda beati Philippi*, e raccontano gli eventi prodigiosi che si susseguono nella sua vita. Filippo, infatti, inizia a compiere miracoli proprio il giorno della sua nascita: il 15 di agosto, giorno dedicato alla Vergine, tutti i Sette Santi Fondatori sognano un giovane che avrebbe profondamente rinnovato l'Ordine, rifondandolo. A soli cinque mesi apostrofa la madre dicendo "fate la limosina ai Servi di Maria", riferendosi a due frati che si stavano avvicinando; da adulto, durante un viaggio sulle Alpi, viene salvato, ristorato e rimesso sul cammino della fede da due pastori, in realtà due angeli. La vita di Filippo è costellata di eventi miracolosi, inerenti soprattutto la pacificazione e la conversione di derelitti, guerrafondai, giocatori; infine, il miracolo che lo rende santo si verifica sulla sua tomba, poco dopo la morte, quando un fanciullo morto resuscita nel momento in cui la madre porta il suo corpo nei pressi del sepolcro.

Nel 1516 viene fatto beato e nel 1671 viene canonizzato da papa Clemente X; è il primo Servita a diventare Santo.

2.2 L'iconografia: Firenze e Bologna

Fin dal Cinquecento l'iconografia del Santo è ben definita; è raffigurato con la tonaca servita e il crocifisso, che rimanda alla sua vocazione e alla sua fede incrollabile. A volte si aggiungono la tiara appoggiata ai suoi piedi, a ricordo del rifiuto della nomina papale, e il giglio, simbolo mariano.

San Filippo è il primo e il più venerato santo dell'Ordine; non stupisce, quindi, che le varie comunità sparse per l'Italia richiedano agli artisti di illustrare la sua storia, specialmente dopo l'autorizzazione papale al culto del beato e poi la santificazione. Così, tra Quattro e Cinquecento, fioriscono le raffigurazioni del santo, soprattutto nei polittici, accanto a Maria.



fig. 1 – Romanino, *San Filippo Benizi*, dettaglio del polittico della *Natività di Gesù*, National Gallery, Londra

Nello stesso periodo, Cosimo Rosselli prima ed Andrea del Sarto poi decorano il chiostro dei Voti della Basilica della Santissima Annunziata di Firenze con storie della vita di Filippo Benizi accostate a storie della vita della Vergine.



fig. 2 – Cosimo Rosselli, *vocazione di San Filippo Benizi*,dettaglio, Santissima Annunciata, Firenze

Tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento viene decorato il chiostro grande della stessa Basilica, e di nuovo vi trovano posto le storie di San Filippo: Bernardino Poccetti affresca, nelle lunette, le storie di San Filippo.

Queste due imprese fiorentine sono un importante punto di confronto con quello che succede a Bologna, allo scadere del XVII secolo. La Basilica della Santissima Annunziata di Firenze è, infatti, la casa madre dell'Ordine Servita; frequentata e amata da tutti i vertici dell'Ordine, sicuramente è valsa come esempio per la decorazione del portico di Bologna, nel progetto di rendere il convento e la chiesa bolognesi un polo d'attrazione per i confratelli di tutta Europa.

Il ciclo di affreschi di Bologna è il più grande e il più completo; la vita del Santo è riassunta in 20 episodi cruciali, che partono da prima della sua nascita (la madre incinta che sogna il globo di fuoco, scena situata a destra del portale centrale della Chiesa), corrono lungo la facciata, proseguono nel portico che costeggia Strada Maggiore e terminano con la resurrezione del fanciullo dopo la morte del Santo (Il miracolo presso la tomba, nell'ultima lunetta). La selezione degli episodi è accurata, forse studiata dallo stesso priore committente: ogni evento importante della vita del Santo è raffigurato, rendendo così visibile agli occhi di tutti l'impegno e soprattutto la santità del vero fondatore dell'Ordine. Ogni lunetta è

completata da una iscrizione originale, che riassume l'episodio in poche, poetiche righe.

2.3 Il distacco e lo studio delle lunette

Nel 1958 la Soprintendenza di Bologna decide di staccare alcune delle lunette dal portico, giudicate particolarmente danneggiate dagli agenti atmosferici e quindi in necessità di urgente restauro. I lavori di distacco iniziano nel 1965 per finire l'anno successivo, con l'invio al laboratorio di restauro di Ottorino Nonfarmale di sei formelle, parzialmente o completamente leggibili ma in precario stato di conservazione. L'opera di stacco delle lunette non è mai stato completato; 14 delle 20 lunette sono rimaste nella loro sede originale, e solo 6 sono state staccate e restaurate.

Gli interventi sulle lunette sono stati diversi e sono difficilmente ricostruibili, a causa del lungo periodo che è stato necessario al completamento dei lavori; i restauri, iniziati negli anni sessanta, sono infatti terminati solamente nel 2015, grazie ad un finanziamento del Ministero dell'Interno.

Lo studio delle opere permette di individuare alcune caratteristiche nella preparazione del supporto: per prima cosa è stato steso un intonaco frattazzato, a grana grossa, nel perimetro che avrebbe ospitato la cornice, realizzata probabilmente da un artista specializzato in riquadrature; quindi è stato riempito lo spazio interno con un intonaco liscio, steso accuratamente, su cui il pittore avrebbe raffigurato la scena.

I pigmenti utilizzati sono soprattutto terre rosse, verdi e gialle, mentre i colori chiari sono a base di calce. L'intonaco liscio, molto più assorbente, ha portato nel tempo ad un affievolimento dei colori a base di terra, mentre quelli a base di calce si sono conservati meglio. L'utilizzo del nero, colore dalla preparazione impegnativa, è riservato esclusivamente alle tonache del Santo e dei suoi compagni dell'Ordine.

Nelle sei lunette sono evidenti interventi di restauro precedenti, e impossibili da datare; alcune mostrano infatti tasselli di pulitura e strappi di colore derivanti da puliture aggressive (ad esempio la lunetta 4).

Per il restauro e il ricollocamento le opere sono state ingabbiate in una struttura rigida a griglia di alluminio, in grado di sostenere il peso del massiccio supporto.



fig. 3 – G. M. Viani, *La predica al papa al Concilio di Lione II*, caserma L. Manara, Bologna;
dettaglio della cornice e della preparazione

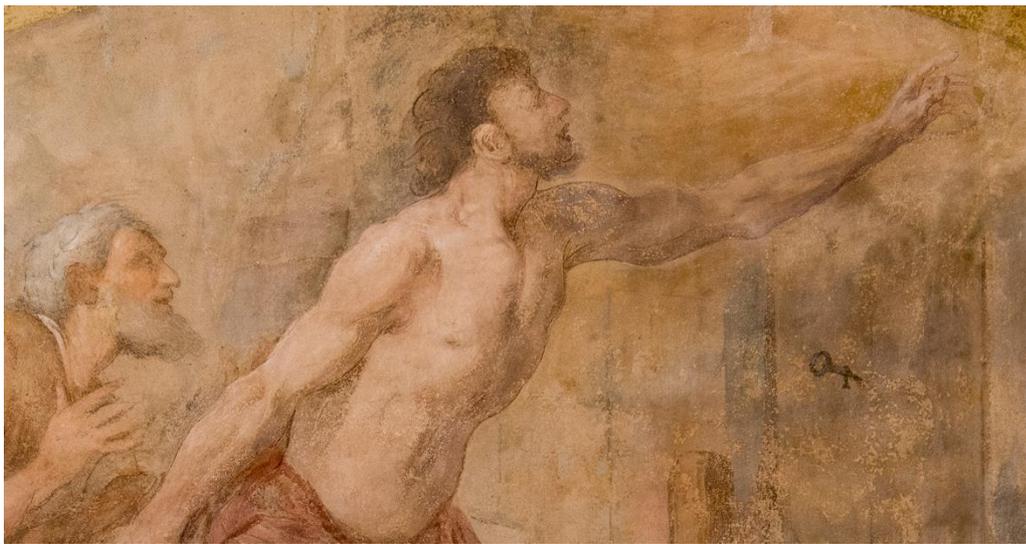


fig. 4 – G. Peruzzini “l’anconetano”, *L’incendio smorzato*, caserma L. Manara, Bologna;
dettaglio del disegno a chiodo

2.4 L'identificazione dei soggetti

Identificare gli episodi, oggi, non è facile, a causa del degrado che ha danneggiato a vari livelli sia la superficie pittorica che la preparazione dei dipinti. Alcuni degli episodi rimasti nella loro sede originale sono quasi illeggibili; i soggetti delle sei lunette staccate, invece, possono essere identificati con precisione, anche grazie al restauro. Associare ogni lunetta ad un episodio cruciale della vita di S. Filippo è stato possibile grazie alle fonti storiche; fin dal Seicento, infatti, a Bologna sono presenti autori che pubblicano elenchi di opere d'arte presenti nella città, che, tra XVII e XIX secolo, è un vero museo a cielo aperto. I portici di Santa Maria dei Servi sono sempre compresi in queste vere e proprie "guide turistiche", che accompagnano il visitatore erudito ad incontrare l'arte di tutti i secoli per le strade della città.

Per l'identificazione dei soggetti delle sei lunette in esame, si è fatto affidamento su due fonti principali: il testo *Le pitture di Bologna* di Carlo Cesare Malvasia, edito per la prima volta nel 1686, e il libello *Il portico della Chiesa de' Servi in Bologna* di Giuseppe Bosi, datato 1858.

Entrambi gli autori percorrono il portico osservando le lunette, numerandole e descrivendole, Malvasia in maniera più concisa, mentre Bosi soffermandosi con più attenzione sulla storia del Santo. Entrambi forniscono attribuzioni concordanti e attendibili per le opere. La differenza maggiore sta nella numerazione: Malvasia inizia il suo percorso da strada Maggiore, immedesimandosi in un visitatore che giunga dalla Porta Maggiore e si ritrovi le lunette alla propria sinistra; Bosi, invece, segue l'ordine della storia del Santo, e attribuisce il numero 1 alla lunetta accanto alla porta principale della chiesa, raffigurante la visione della madre del Santo durante la gravidanza. È interessante notare che Bosi, alla fine della descrizione, sottolinea come a volte, in altre guide di Bologna, i soggetti siano indicati diversamente; questo è indice del precario stato di conservazione di queste lunette, già difficilmente leggibili nel XIX secolo. Le fonti sono inoltre concordi nell'attribuzione delle lunette alla bottega di Carlo Cignani, che nello stesso periodo lavora anche alla chiesa di S. Bartolomeo.

Poiché le lunette staccate vengono da Strada Maggiore, nella descrizione si seguirà la numerazione di Malvasia.

Lunetta n.1: il miracolo sulla tomba



fig. 5 – C. Cignani, *Il miracolo sulla tomba*, caserma L. Manara, Bologna⁷

La lunetta (la prima per Malvasia, l'ultima – numero 20 – per Bosi) mostra un miracolo “post-mortem” compiuto da San Filippo: il centro della scena è occupato dal fanciullo morto, che resusciterà, e dalla madre che prega sulla tomba del Santo. A sinistra, un anziano cieco si fa portare sul luogo della sepoltura, già famosa per gli avvenimenti miracolosi, nella speranza di riacquistare la vista. Anche se alcuni autori la attribuiscono a Correggio, per l'accuratezza del disegno e il gusto nel colore e nel panneggio, le fonti più vicine nel tempo sono concordi nell'attribuire quest'affresco a Carlo Cignani, pittore bolognese che, nel XVII secolo, diede alla scuola cittadina una fondamentale svolta stilistica in senso accademico. Fondamentale in questo senso è l'attribuzione di Malvasia, che scrive pochissimi anni dopo l'esecuzione degli affreschi.

Pagata nel 1680 dal senatore Angelelli, la cui famiglia ancora nell'Ottocento ne conservava un “ricordo” di piccole dimensioni, viene terminata nel 1683; il bozzetto originale, con alcune varianti, era conservato da Michelangelo Gualandi, mentre il cartone era a Firenze, in cattivo stato di conservazione. Lo stesso Bosi

⁷ tutte le fotografie delle lunette del portico dei Servi sono state scattate con una macchina fotografica Nikon 810 con ottiche nikon 80-400 dal dottor Franco Faranda (settembre 2016)

nota che, al momento della pubblicazione del suo libello, la lunetta è danneggiata “più che dal tempo, dall’umana incuria”⁸.

Di particolare interesse è l’iscrizione dipinta al di sotto della scena; l’elaborazione digitale del testo, pur non portando alla completa lettura del testo, permette di confermare che le iscrizioni sono vere e proprie descrizioni dell’episodio dipinto.



fig. 6 – C. Cignani, *Il miracolo sulla tomba*, particolare, caserma L. Manara, Bologna

Questo episodio era stata già rappresentata da Andrea del Sarto nel già citato Chiostrino dei Voti nel 1510.

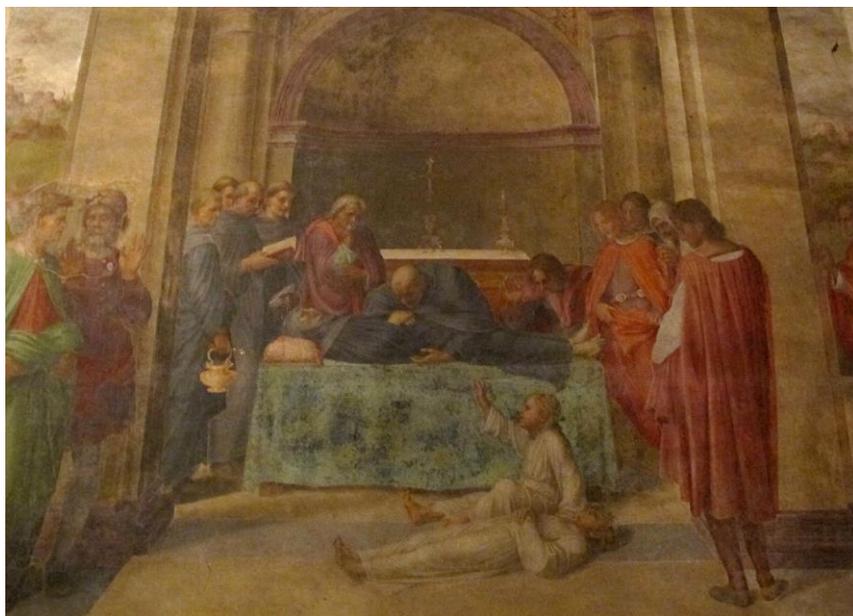


fig. 7 – A. Del Sarto, *Morte di San Filippo Benizi e resurrezione di un fanciullo*, Santissima Annunciata, Firenze

⁸ G. Bosi, op.cit., p. 11

Lunetta 3: L'incendio smorzato



fig. 8 – G. Peruzzini “l’anconetano”, *L'incendio smorzato*, caserma L. Manara, Bologna

La seconda lunetta venendo da Strada Maggiore è rimasta in sede, sotto il portico; oggi particolarmente danneggiata, rappresenta l'assunzione in cielo del Santo tra gli angeli. Il precario stato di conservazione è probabilmente il motivo per cui l'opera non è stata staccata.

La terza lunetta (la diciottesima per Bosi) è stata invece staccata, e restaurata con le altre. Mostra uno dei miracoli del Santo: poiché si era sviluppato un incendio nella casa di un amico di S. Filippo, di nome Benedetto, egli vi getta le calzature del Santo (ancora conservate nel reliquiario di Todi), e l'incendio si spegne. L'opera è attribuita a Giovanni Peruzzini, detto l'Anconetano.

Di particolare interesse, in questa lunetta, è il fatto che sia stata staccata conservando gran parte della preparazione sottostante; questo permette di vedere ancora i solchi del disegno fatti a chiodo, in particolare nella figura centrale, che mostrano la costruzione delle forme e, forse, un pentimento nel volto del personaggio principale. Consentono, inoltre, di vedere il disegno completo del cartiglio iscritto, decorato da volute.

L'iscrizione, invece, è purtroppo illeggibile.

Lunetta 4: La conversione delle meretrici



fig. 9 – G. Mitelli, *La conversione delle meretrici*, caserma L. Manara, Bologna

La quarta lunetta rappresenta un episodio di evangelizzazione; nei pressi di Todi, Filippo incontra Elena e Flora, due prostitute, e le converte al cristianesimo. L'opera è attribuita a Giuseppe Mitelli, artista bolognese noto per le sue incisioni. In questo caso, lo stacco non è stato perfetto; sul muro esterno sono rimaste le “ombre” dei personaggi del Santo e del suo accompagnatore, che permettono di collocare con esattezza l'affresco staccato sotto questa volta.



fig. 10 – G. Mitelli, *La conversione delle meretrici*, portico dei Servi

Lunetta 5: Il fulmine scagliato sui giocatori



fig. 11 – Bottega del Cignani, *Il fulmine scagliato sui giocatori*, caserma L. Manara, Bologna

La quinta lunetta raffigura l'episodio in cui, in viaggio da Firenze alla Francia, San Filippo su trova a passare tra Bologna e Modena; in campagna, incontra alcuni soldati accompagnati da prostitute, che si diletano in giochi e bestemmie. Filippo quindi li ammonisce, e, alle loro repliche, dal cielo scende un fulmine che ne uccide alcuni e ne converte altri. L'opera è attribuita alla bottega di Cignani, che lavora, supervisionata dal Franceschini, su un disegno del maestro.



fig. 12 – Bottega del Cignani, *Il fulmine scagliato sui giocatori*, portico dei Servi, Bologna

Anche in questo caso, sul muro del portico sono rimasti i segni del disegno preparatorio e tracce di colori, che permettono di identificare con certezza la collocazione originaria della lunetta staccata.

Anche questo episodio era stato raffigurato da Andrea del Sarto nel Chiostrino dei Voti nel 1510.



fig. 13 – Andrea del Sarto, *La punizione dei bestemmiatori*, Santissima Annunciata, Firenze

Lunetta 6: I reali che prendono l'abito



fig. 14 – G. Benzi, *I reali che prendono l'abito del Santo*, caserma L. Manara, Bologna

L'affresco mostra uno degli episodi della vita di S. Filippo che più evidenzia le sue capacità di comunicatore e protettore dell'Ordine: durante la sua missione di predicazione in Germania, si presentano a lui l'imperatore Rodolfo I e la moglie, che si inginocchiano umilmente al suo cospetto e ricevono dalle sue mani l'abito donatogli dalla Madonna. È attribuito a Giulio Benzi, giovane allievo di Cignani, ed è la sua prima opera esposta pubblicamente⁹.

Questa lunetta conserva ancora l'intera cornice, abbastanza leggibile; è possibile notare che l'arco era sormontato da uno stemma.

In questa lunetta spariscono i forti solchi del disegno, che lasciano spazio ad una dolce eleganza, riscontrabile soprattutto nelle figure femminili.

⁹ G. Bosi, *op.cit.*, p. 9

Lunetta 7: La predica al Concilio di Lione II



fig. 15 – G. M. Viani, *La predica al papa al Concilio di Lione II*, caserma L. Manara, Bologna

Nell'ultima lunetta staccata è rappresentato uno dei momenti cruciali della vita dell'Ordine dei Servi: il Santo infatti interviene al Concilio di Lione II in difesa del proprio Ordine, che rischia la soppressione. Nella lunetta, S. Filippo parla davanti al papa, secondo la leggenda in sei lingue: ebraico, greco, francese, spagnolo, alemanno e latino. Questo affresco è attribuito a Giovanni Maria Viani, bolognese autore di almeno altre tre lunette del portico e di numerose altre opere per le chiese dei Servi in Emilia Romagna.

Anche in questa lunetta è ben leggibile la decorazione della cornice, così come parte dell'iscrizione.

Capitolo 3

IL RICOLLOCAMENTO NELL'EX CONVENTO: UN NUOVO SPAZIO ESPOSITIVO

Quando la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Bologna inizia i lavori di stacco delle decorazioni superstiti del portico dei Servi, si pone anche il problema della futura collocazione delle opere. Sia le sei lunette che i frammenti di affresco sono infatti di notevoli dimensioni, e necessitano quindi di un adeguato spazio espositivo; allo stesso tempo è forte la volontà di non recidere lo stretto legame delle opere con il loro contesto, ovvero la chiesa di Santa Maria.

Per far fronte a queste due necessità, la Soprintendenza decide di ricollocare le opere negli spazi dell'ex convento dei frati serviti; per poter comprendere appieno questa scelta, è necessario quindi ripercorrere brevemente la storia della costruzione.

3.1 Il Convento dei Servi di Maria in Bologna

Nel 1345 i frati ottengono dal vicario papale a Bologna Taddeo Pepoli lo spazio di proprietà del Comune su cui costruire la nuova chiesa, e trovano sul posto anche un fabbricato precedente. Questo era una casa privata che il Comune acquista e nel 1324 cede alla nobildonna Tomassina Lambertini, vedova di Ranieri Caccianimici, che aveva ottenuto l'autorizzazione a istituire una comunità di donne convertite. Poiché le autorità civili proteggevano l'istituzione, i frati non avevano potuto opporsi alla sua presenza così vicina ai loro terreni. L'istituzione cessa di esistere alla morte della benefattrice, nel 1344, e i frati possono così espandere la propria proprietà.

Per alcuni anni i frati mantengono la vecchia dimora, mentre le vecchie case vengono adattate a convento e unificate da nuove costruzioni; nel 1350 il nuovo convento ospita il Capitolo Generale, ma i lavori non sono ancora terminati, e procedono lentamente rispetto a quelli della chiesa.

Negli anni '70 il convento ha un solo chiostro, l'aula capitolare, il refettorio e un dormitorio; è il priore Andrea da Faenza ad ampliarlo, occupandosi in prima persona del progetto architettonico. Emblematico in questo senso è il simbolo scelto dal priore per il suo stemma: quattro squadre poste a forma di croce, ad indicare la sua attività di progettista. Alla sua morte, il convento si è espanso al punto da comprendere tre chiostri.

Nel 1583 il Generale dell'Ordine Aurelio Menocchi, proveniente dalla comunità bolognese, decide di rinnovare il convento, in quanto nei secoli si era deteriorato al punto da non essere più abitabile. Il nuovo progetto, diretto da Mastro Francesco degli Andrioli e dal figlio Iulio, prevede la costruzione di due nuovi chiostri collegati tra loro dal corpo del convento, cinque dormitori, tre cortili, tre cucine, un refettorio, un capitolo, la libreria e la scuola. Gli spazi sono interamente decorati; nel primo chiostro, adiacente alla chiesa e circondato dagli edifici dei dormitori e della libreria, vi è una prospettiva di Mitelli, e altre due sono poste nel secondo chiostro.

Nel 1625 il priore Emilio Fibbia decide di far costruire un'imponente biblioteca, decorata con le effigi degli uomini illustri della religione; viene affiancata da un archivio che conserva tutti i libri contabili e i registri del convento e gli inventari dei beni posseduti dai frati.

È interessante notare che, al termine del XVII secolo, l'intero convento è decorato; tutti i priori si prodigano per arricchire gli ambienti di arredi costosi, affreschi e dipinti, avvalendosi solitamente dei pittori locali più in voga. Così, alle già citate prospettive di Mitelli dei chiostri si affiancano altre vedute, armi di papi, un affresco di Monticelli nell'aula del refettorio, i ritratti dei sei Cardinali dell'Ordine ritratti da Ferrantini nel pianerottolo dell'imponente scalone del primo dormitorio; nella libreria viene dipinta la "Disputa di Cristo", opera di Tiarini e Carbone; nel dormitorio al secondo piano Milani affresca una Annunciazione, e sopra le porte vengono poste statuette di Antonio Cavagnini; la cella del priore, nel dormitorio inferiore, viene affrescata con otto opere di Giovanni Maria Viani e di suo figlio Domenico Maria.

Inoltre, nel corso dei secoli i singoli padri acquistano numerose opere, a titolo personale (per l'arredo dei loro appartamenti) oppure per abbellire i locali ad uso

comune; grazie a queste iniziative, all'interno del convento si creano, nel corso dei secoli, vere e proprie collezioni private, spesso contenenti opere di grande valore.

È ancora conservato, nell'archivio del convento, un inventario manoscritto di tutti i beni posseduti dai Serviti di Bologna in cui ogni opera viene identificata con il titolo, l'autore, il soggetto e la stima economica. Questo testo è, oggi, utile a capire l'entità del patrimonio iconografico del convento, oggi disperso; infatti, per preservarle dall'esportazione in Francia, poco prima della soppressione napoleonica del 1796 i Serviti si adoperano per mettere al sicuro le opere mobili, nascondendole e vendendole a persone di fiducia per evitarne la requisizione.

In un inventario dell'Ottocento le opere presenti sono in numero molto ridotto; e anche di queste, molte non sono più rintracciabili. Oggi, il patrimonio artistico del convento è limitato ad alcuni degli affreschi, testimoni della ricchezza e dell'importanza culturale del convento.

Con la soppressione, il convento viene requisito e i beni mobili che i frati non erano riusciti a salvare vengono sequestrati; nel 1799 il Ministero dell'Interno destina alcuni locali del convento ad alloggio per gli ufficiali dell'esercito francese e della Repubblica Cisalpina, trasformando progressivamente lo spazio in caserma. Nel 1801 si aggiunge la Guardia Nazionale di Bologna; ma nel 1807 l'intera proprietà passa al Genio Militare, che ristruttura i locali e li occupa fino alla loro restituzione all'Ordine, ripristinato nel 1815 con la restaurazione dello Stato Pontificio.

Nel 1864 i Serviti affittano alcuni locali alla Guardia Nazionale; nel 1866 il governo italiano impone all'Ordine di cedere il convento al demanio, e consacra stabilisce definitivamente la sua funzione di caserma militare. Nel 1869 i frati hanno mantenuto soltanto alcuni spazi adiacenti alla chiesa, e il convento è occupato dalla Guardia Nazionale, dal Genio Militare e dal IV Reggimento Granatieri; nel 1893 si aggiunge il VI Battaglione dei Bersaglieri che intitola la caserma a Luciano Manara.

A cavallo tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, il Reggimento abbandona il convento, lasciandovi solo i depositi di materiale; i locali vengono occupati dalle Brigate Nere, e poi dal Comitato di Liberazione Nazionale.

Il 7 luglio 1945 la caserma viene consegnata alla Legione di Bologna dei Carabinieri, che ancora vi conserva la sede di comando.

3.2 L'ex convento come spazio espositivo

Grazie alla volontà delle Istituzioni e alla disponibilità della Legione Carabinieri, nel Novecento l'ex convento torna ad essere un luogo ricco di arte e bellezza, un vero e proprio museo. Negli spazi un tempo adibiti a dormitori, refettorio, aula vengono infatti collocate un gran numero di opere di proprietà della Pinacoteca Nazionale di Bologna o dell'Accademia di Belle Arti. Si tratta soprattutto di quadri di artisti dell'Emilia Romagna, realizzati tra Settecento e primi del Novecento; si affiancano agli affreschi rimasti in sede, in una sorta di storia cronologica della pittura locale.

Nel 1958 il Soprintendente Cesare Gnidi chiede al Generale Comandante della Legione di prendere in consegna la prima lunetta staccata dal portico; nel 1966 questa lunetta è staccata e restaurata, e quindi depositata presso l'ex convento, esposta, su decisione della Soprintendenza, nel corridoio del piano terra di quello che era il primo dormitorio (oggi androne di ingresso della Legione).

A questa lunetta si aggiungono, nel 1983, quattro altri affreschi staccati dal portico, resti della decorazione del XV secolo: un pannello con sei scene della passione di Cristo, la sinopia della fascia superiore dello stesso pannello, una Adorazione dei Magi ed una parasta laterale attribuibile alla stessa scena dell'Adorazione. La Passione e l'Adorazione sono sicuramente gli stessi affreschi citati da Ricci.

Con il termine del tanto atteso restauro delle cinque lunette rimanenti, nell'agosto 2016 si pone il problema della loro collocazione; le lunette, infatti, sono di notevoli dimensioni e, soprattutto, devono poter rimanere insieme, per non snaturare la logica che le lega.

La scelta ricade nuovamente sull'ampio corridoio al piano terra del convento: questo permette di valorizzare al meglio le opere che possono essere ammirate con il dovuto spazio; di mantenere il rapporto che sussiste, fin dalla loro creazione, tra le lunette, in quanto parte di uno stesso ciclo e quindi episodi della stessa storia; infine, di non recidere completamente il rapporto tra le opere e la

chiesa di Santa Maria dei Servi, rapporto fondamentale per la comprensione degli affreschi stessi. Allo stesso tempo, il collocamento delle lunette e degli affreschi quattrocenteschi dà al corridoio del dormitorio una nuova identità; non più solo un punto di passaggio, ma anche e soprattutto un luogo di ideale collegamento con la storia e la cultura dell'Ordine dei Servi in Bologna, e quindi del convento stesso.



fig. 1 – vista del corridoio dell'ex convento dopo il posizionamento delle lunette

3.3 Esposizione e valorizzazione degli affreschi

La disposizione delle lunette nel corridoio dell'ex convento è subordinata alle notevoli dimensioni delle opere; infatti, gli affreschi sono larghi più di quattro metri e alti più di due, e il supporto aggiunge un notevole spessore. Così, si è scelto di esporre le lunette 1 e 5, di mano del Cignani e della sua bottega, sulla parete più vicina alle due porte di collegamento con il primo e il secondo chiostro; sulle due pareti accanto all'ingresso principale, in via dei Bersaglieri, sono state invece collocate le rimanenti 4 lunette, che raccontano episodi della vita del Santo. Di fronte alle lunette 1 e 5 sono poi stati sistemati gli affreschi del XV secolo, staccati durante i restauri del portico; in questo modo è possibile fruire delle opere tutte provenienti dal portico, in un unico spazio.

Ogni opera è stata poi corredata di apparato informativo, realizzato grazie al contributo del Rotary Club Bologna Valle del Savena: una didascalia formato A4 posta in una teca di plexiglass trasparente.

Le didascalie, in italiano e in inglese, riportano, sotto il titolo dell'opera, la citazione della sintetica descrizione di Malvasia; questa scelta è stata dettata in primo luogo dall'importanza della fonte, storicamente attendibile e prestigiosa, ma anche dalla suggestione che le parole di un contemporaneo riescono a dare, che esprime al meglio l'atmosfera di ogni affresco.

A livello di impaginazione, si è scelto di dare la priorità alla leggibilità del testo. Per questo motivo si è scelto un font elegante ma chiaro e nitido; una palette di colori (provenienti dalle opere stesse) che non disturbasse la lettura, ma che allo stesso tempo evidenziasse determinate porzioni di testo; una ripartizione del foglio in tre colonne, per dividere le due lingue nelle colonne alle estremità.

La colonna centrale è stata dedicata invece alle informazioni aggiuntive: oltre ai dati sulla proprietà, vi è un dettaglio dell'opera, scelto in base all'importanza della figura selezionata o a particolarità stilistiche lì particolarmente visibili; questa scelta nasce dal desiderio di guidare il visitatore ad un primo livello di approfondimento, alla ricerca del dettaglio dopo la visione d'insieme.

Infine, nella colonna centrale è ospitato anche un QR code, ovvero un codice a barre bidimensionale utilizzabile per memorizzare dati e informazioni e leggibile attraverso dispositivi mobili quali smartphone e tablet. Nel caso delle lunette, il

QR code ospiterà un'ulteriore descrizione dell'opera e dati aggiuntivi sull'autore; inoltre, sarà presente un link al sito web www.noteartistiche.it, sul quale saranno caricate le immagini fotografiche ad alta risoluzione relative ad ogni lunetta. In questo modo il visitatore potrà godere, comodamente dal suo dispositivo, di un punto di vista ravvicinato sull'opera, e avrà la possibilità di esplorare i tanti dettagli che evidenziano le differenze di stile e di composizione.

I QR code, inoltre, potranno essere aggiornati in futuro, aggiungendo eventuali informazioni e approfondimenti che potranno venire da uno studio sistematico delle lunette e degli autori.

<small>patrimonio del FEC - Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno</small>		
<p>IL MIRACOLO PRESSO IL SEPOLCRO Carlo Cignani Bologna, 1683</p> <p>“Nel primo arco, il figlio risuscitato, e l' cieco alla sepoltura del Benizio, è ammiratissima opera del gran Cignani.” <i>C. C. Malvasia</i></p> <p>Lunetta staccata dal ciclo “Storie di San Filippo Benizi”, originariamente sotto il portico della chiesa di Santa Maria dei Servi.</p> <p>L'opera rappresenta il miracolo postumo compiuto da San Filippo: un fanciullo morto resuscita al contatto con il sepolcro del santo. L'episodio conclude la serie di lunette.</p>		<p>THE MIRACLE ON THE GRAVE Carlo Cignani Bologna, 1683</p> <p>“in the first arch, the resuscitated son, and the blind on the grave of Benizio, highly appreciated work of the great Cignani.” <i>C. C. Malvasia</i></p> <p>Detached fresco from the cycle painted under the porch of Santa Maria dei Servi, illustrating S. Filippo Benizi's life.</p> <p>This painting represents the last miracle of Filippo Benizi: a dead boy resuscitates by touching the saint's grave. This is the last episode of the cycle.</p>
<small>INQUADRA IL CODICE QR</small>  <small>SCAN THE QR CODE</small>		
<small>apparato informativo curato da Rotary Club Bologna Valle del Savena</small>		

fig. 2 – didascalia descrittiva della lunetta n.1

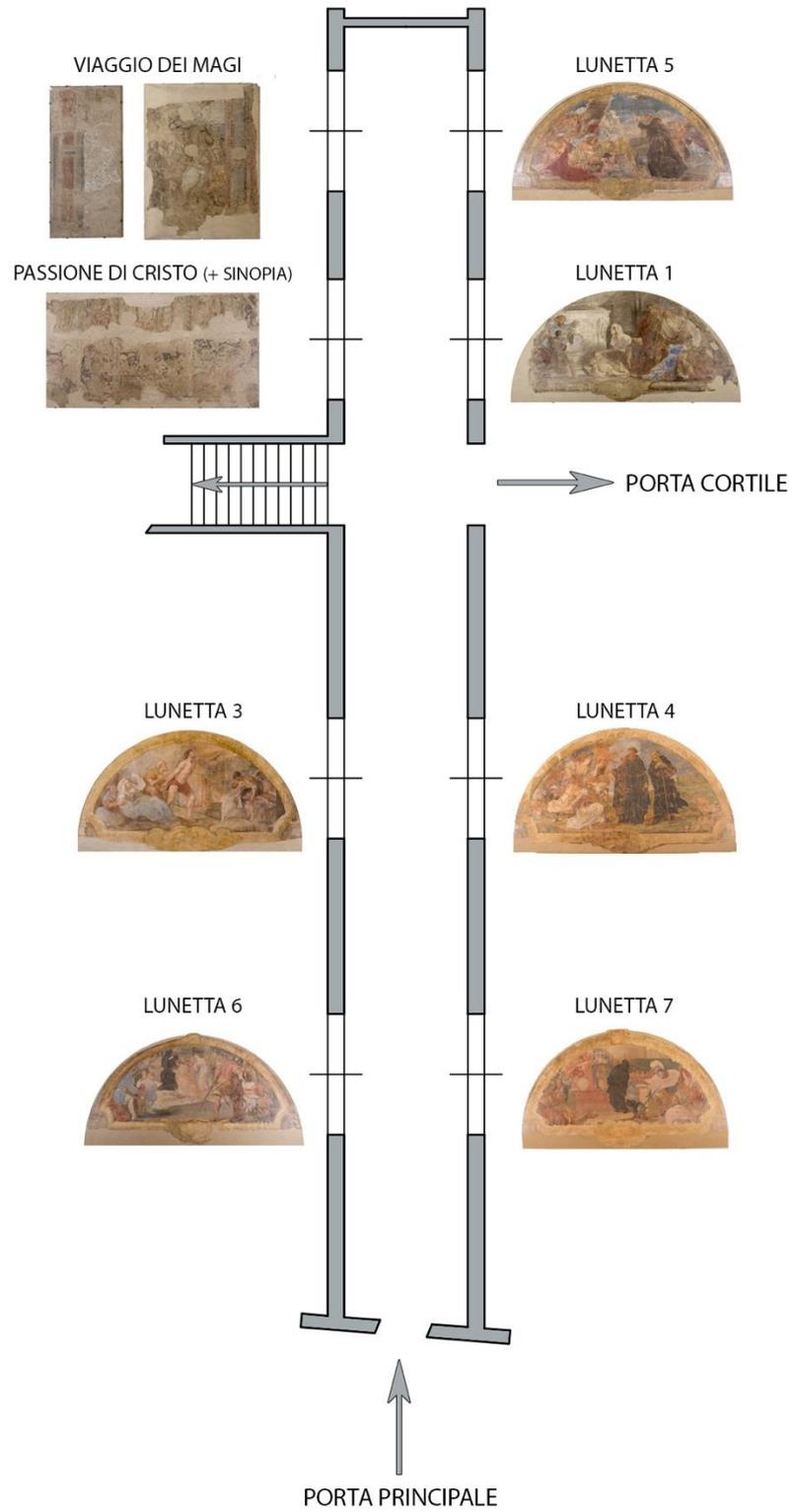


fig. 3 – schema della disposizione delle lunette nel corridoio dell'ex convento

CONCLUSIONI

Con il restauro e il ricollocamento delle cinque lunette ancora in deposito terminano quasi sessant'anni di vicende culturali che hanno il portico dei Servi e il convento come maggiori protagonisti. Le opere, danneggiate dal tempo e dall'incuria e per questo oggetto di restauro, si trovano ora in un ambiente protetto e, soprattutto, coerente con la loro storia; la vicinanza reciproca ne permette la comprensione.

Il progetto di valorizzazione di queste opere, però, non si ferma alla loro esposizione; infatti l'Arma dei Carabinieri, la Diocesi di Bologna e la Soprintendenza hanno intenzione di proporre una serie di eventi culturali all'interno del corridoio, dedicati all'approfondimento del ciclo pittorico del portico sia come evento artistico a sé stante sia come parte di un percorso più grande, che parte dalla Maestà di Cimabue e arriva agli affreschi ancora in sede nelle stanze dell'ex convento. Grazie alla disponibilità dell'Arma dei Carabinieri, sarà così possibile far conoscere alla cittadinanza questo patrimonio, attraverso incontri e visite guidate.

Negli ampi spazi del corridoio, inoltre, vi è ancora spazio per poter, eventualmente, esporre altri tesori dell'Ordine dei Servi, continuando la grande tradizione che aveva reso il convento un vero e proprio museo.

Infine, le potenzialità espresse dalle tecnologie digitali permetteranno un continuo aggiornamento dei contenuti fruibili dal pubblico, accrescendo sempre di più la conoscenza di queste opere fino ad oggi dimenticate. Il processo di tutela e valorizzazione delle lunette del portico dei Servi non termina quindi con il loro ricollocamento; ciò che ci si auspica è che le pitture siano oggetto di ulteriori ricerche e stimolino nuove riflessioni.

BIBLIOGRAFIA

Costantino Aretusi, *Bononia docet mater studiorum*, Biblioteca dell'Archiginnasio

disponibile all'indirizzo <http://badigit.comune.bologna.it/mappe/24/library.html>

G. Bosi, *Il portico della chiesa de' Servi di Maria in Bologna e pregevoli dipinti storico-sacri nelle lunette del medesimo rappresentati. Notizie.*, tipi chierici da San Domenico, Bologna, 1858

Cesare Brandi, *La teoria del restauro*, Piccola Biblioteca Einaudi, Bologna, 1963

C. Ghirardacci, *della historia di Bologna*, Bologna, 1524

disponibile all'indirizzo <https://archive.org/details/dellahistoriadib00ghir>

C. C. Malvasia, *le pitture di Bologna*, IV ed., Stamperia Longhi, Bologna, 1755

A. Masini, *Bologna perlustrata*, Bologna, 1666

A. Morini (a cura di), *Legenda de origine Ordinis fratrum Servorum Virginis Mariae auctore incerto 1317*, in Monumenta OSM, I, Bruxelles, 1897

L. Nobili, *Il convento di Santa Maria dei Servi in Bologna*, Nuova Alfa Ed., Bologna, 1992

G. Ricci, *Brevi cenni su Carlo Cignani e le lunette sotto il portico della chiesa di S. Maria dei Servi*, Successori Monti, Bologna, 1898

A. M. Rossi, *Codice mariano: La "Legenda de origine Ordinis Servorum Virginis Mariae"* Roma, 1951

E. Toniolo (a cura di), *La “Legenda de origine Ordinis” dei Servi di Maria*, con traduzione di D. Pieraccioni, Roma, 1982

G. Zucchini, *La chiesa e il portico di S. Maria dei Servi di Bologna*, in “L’Archiginnasio”, 8, Bologna, 1913

FONTI WEB

Ordo Servorum Marie sito ufficiale: <<http://servidimaria.net>>

(ultimo accesso 18/11/2016)

Guida turistica di Santa Maria dei Servi: <<http://www.santamariadeiservi.com/>>

(ultimo accesso 18/11/2016)